

È LEGITTIMO CRITICARE GLI ARCHITETTI

Ma è legittimo
criticare
gli architetti

di ALBERTO ARTIOLI

Ogni architettura, dalle palafitte ai giorni nostri, è opera congiunta di un committente, di un architetto e delle contingenze storico-sociali.

Palladio nelle sue splendide ville assoggettò il genio alle esigenze della ricca committenza che traeva la propria ricchezza dai possedimenti agricoli e pur inventando un codice nuovo, divenuto modello nei secoli a venire, esso rispondeva ai bisogni e alle richieste dei proprietari.

sovrintendente

Lo stesso Bramante, proprio qui a Milano, realizzò la tribuna di Santa Maria delle Grazie, un capolavoro spaziale plasmato certo dall'architetto ma inventato da Lodovico il Moro che voleva così celebrare la casata degli Sforza innalzando il suo mausoleo.

Brunelleschi non costruì la cupola di Santa Maria del Fiore dal nulla ma dalla fabbrica lasciata incompiuta da Arnolfo di Cambio alla quale dovette adattarsi, ma ugualmente riuscì a creare quel miracolo di ingegneria e bellezza. E Terragni nella sua celebre Casa del Fascio non fu particolarmente condizionato dalla committenza politica, piuttosto da limitazioni economiche così come nella Casa Rustici di corso Sempione

dal regolamento edilizio che lo costrinse a ideare le passerelle aeree ma ugualmente a licenziare un'opera d'arte. Potrei continuare citando Michelangelo, Bernini e tanti altri grandi dell'architettura che pur vincolati nelle loro scelte hanno lasciato opere magnifiche, ma mi fermo qui. Appare francamente discutibile da parte di Libeskind, grande architetto, evocare terribili momenti storici per alcune critiche rivolte, quasi fosse una lesa maestà al suo operato; purtroppo è ben vero che ultimamente si è interrotto quel rapporto tra architettura e territorio, quella impegnativa ricerca del «genius loci», tanto da pensare che alcuni progetti, magari da tempo nei cassetti degli archistar, vengano tirati fuori e realizzati indifferente in ogni parte del modo. Forse a nessun altro architetto nella storia, come è successo nell'area della fiera, è stata concessa tale libertà senza vincoli urbanistici, economici, storici di ambientazione; è dunque possibile che non si possa legittimamente criticare la loro opera ed il pensiero che la guida? È vero pure che il progetto è stato scelto da una qualificata giuria che forse di fronte a tante critiche dovrebbe far sentire il suo pensiero.

